

## L'EDITORIALE

DEMOCRAZIA  
IN VENDITA

→ SEGUE DA PAGINA 2

In questo modo la libertà è stata liquidata, tutto si traduce in burla, e succede persino che uomini-barzelletta diventino una sorta di "capi-branco" e si divertano con capricci spacciati per politiche semi-serie. Tu, carino, sei sì il Pierino delle barzellette, però sei innocente perché le racconti soltanto per far ridere, non per manipolare le persone, asservirle e prostituirle, trasformando la politica in burle e balletti lasciati. «Mamma, il bunga bunga fa parte della libertà della democrazia?». «Pierino, la democrazia pubblica ha poco da spartire col bunga bunga, che non è che un giochetto privato che svilisce i partecipanti. Però, ora, mettiti sui libri». «Studiare mi garantirà qualcosa in futuro? Potrò diventare vice-presidente del Cnr e dichiarare sciocchezze sul Giappone e sui gay? O Presidente del Consiglio e sostenere che chi critica mafia e camorra lede l'immagine dell'Italia all'estero?».

«Tu studia, Pierino, pensa, rifletti, impara, conosci, con onestà, e non ti tramuterai né nel Presidente del Consiglio, né nel vice-presidente del Cnr».

«Mamma, vuoi dire che da grande sarò un emarginato, un migrante, un precario, un terremotato?».

«Voglio solo dire che, forse, avrai una mente autonoma. Saprai quindi votare e scegliere candidati che non suonino il mandolino, mentre il paese va a picco. Non sarai costretto a cercare lavoro lontano, se non lo desidererai». «Mamma, mamma, ma alla maestra a scuola cosa dico?» «Niente. Sarà la maestra stessa a insegnarti che cosa disse Cicerone di un despota dei suoi tempi, Antonio, in una famosa orazione, la Seconda Filippica; leggi come le sue parole ben si adattano ai nostri giorni, c'è persino il processo breve e le orge dell'Olgettina, non manca niente: "In casa sua tutto era in vendita - che traffico vergognoso! -; delle leggi erano state... fatte votare da lui e per lui...; era circondato da un nugolo di sostenitori - che immensa vergogna! - che ogni giorno, sfinito dal vino e dai bagordi, si macchiava di ogni genere di dissolutezza nella sua casa piena di sozzura". "Con donativi, distribuzioni di ricchezze e pasti pubblici aveva conquistato l'animo della massa, inesperta. Aveva legato a sé i suoi con i premi che concedeva loro, gli avversari con la maschera della clemenza. Che dire di più? Un po' col terrore, un po' contando sulla rassegnazione, aveva introdotto in un popolo libero l'assuefazione all'asservimento"».

## LAVORO AI FIANCHI



Luigi Manconi

Tedesco in carcere? Ecco  
i frutti del berlusconismo

Votare sì all'arresto del senatore pd quando non sussistono i requisiti previsti dalla legge risponde solo a un malinteso senso di uguaglianza

**L**a battuta di Giorgio Gaber (ma la paternità è controversa) sarà pure abusata ma resta felicissima: "non temo Berlusconi in sé, temo Berlusconi in me".

Uno degli effetti del processo culturale e psicologico, così efficacemente descritto da quella frase, è l'alterazione profonda del linguaggio. Per capirci, il ricorso della destra al termine "libertà", per giunta declinato al plurale, ne ha inibito - se non interdetto - l'uso da parte di altri soggetti, magari più legittimati a farlo. Così forte è, infatti, la capacità manipolatoria del berlusconismo che sembra poter controllare le parole, fino a farle sue.

**Altrettanto è accaduto** sul piano del linguaggio del diritto e dei diritti, fino ad aggredire la base stessa - ovvero la sostanza materiale - di quel diritto e di quei diritti. Lo si vede proprio in questi giorni quando la formula "processo breve" finisce con l'essere equiparata, nel linguaggio pubblico, a una sorta di truffa maleodorante. Pertanto obbiettivi saggi come quello di accorciare i tempi dei procedimenti giudiziari, e anche di anticipare la prescrizione, altrettante concrete articolazioni del "processo giusto", sembrano richiamare la fattispecie di "furto con destrezza", piuttosto che la sacrosanta aspirazione a una amministrazione equa e garantista della giustizia.

Si dirà: per forza, il dominio di Berlusconi costringe a battersi contro provvedimenti che, se sottratti a una logica privatistico-proprietaria e se gestiti con equilibrio, risponderebbero a una strategia di seria riforma della giustizia. E, invece, siamo sulla difensiva e costretti a puntare tutto sul contropiede perché questo impongono i rapporti di forza: e, dunque, il ri-

catto insopportabile contenuto nel ricorrente invito a "non fare il gioco del nemico" va, in qualche misura, accettato. A patto di non vendere l'anima al diavolo. Una volta che ci si è opposti, con le unghie e con i denti, alle leggi a ad personam, è proprio proprio obbligatorio che se ne subisca all'infinito la malefica influenza? Costretti, pertanto, a rinunciare a qualsiasi autonomia e a patire sempre le mosse dell'avversario? Io penso di no, nonostante che il prossimo test da affrontare sia il più scivoloso che ci possa capitare. Ed è proprio quello relativo al voto sull'

**Esercizio di cinismo**

Si vuole blandire un umore popolare certamente comprensibile ma non per questo condivisibile

arresto del senatore del Pd Alberto Tedesco. In proposito, Roberta De Monticelli (una delle voci della cultura italiana che più apprezzo) ha scritto un bellissimo articolo sul Fatto del 6 aprile scorso. Il titolo è "Caro D'Alema, ricordati di te": e la De Monticelli si rivolge al leader del Pd per chiedergli di "non negare l'autorizzazione all'arresto di Tedesco." E di fare in modo che "non sia negata". La De Monticelli, sulla scorta dell'interpretazione di Nicola Badaloni di un testo di Francesco De Sanctis sulla distanza tra l'atteggiamento morale di Arthur Schopenhauer e quello di Giacomo Leopardi, tratta del rapporto tra cinismo e pessimismo. In realtà, e più a fondo, della relazione tra coscienza del mondo e abbandono a esso.

E sulla tensione tra queste due categorie la De Monticelli basa quel "fuoco morale e civile di marca leopardiana", che è poi il cuore della

politica. Pienamente d'accordo. Ma perché mai una simile interpretazione della natura autentica della politica deve portare, fatalmente, a "non negare l'autorizzazione" all'arresto di Tedesco? Io, condividendo l'idea di politica della De Monticelli, arrivo alla conclusione opposta; e considero un esercizio di cinismo la tentazione di votare a favore dell'arresto di Tedesco per blandire un umore popolare, certamente comprensibile, ma non per questo condivisibile. Ricordo in primo luogo che l'arresto del senatore, se concesso, non costituirebbe affatto la "giusta pena" per un reato commesso e come tale riconosciuto da un tribunale bensì una misura di custodia cautelare prima di ogni sentenza. Quale sarebbe, pertanto, la ragione di applicarla, dal momento che i requisiti tassativamente previsti dalla legge, nel caso in questione, non sembrano ricorrere? L'unica motivazione rintracciabile è quella di una malintesa eguaglianza.

Ovvero: dal momento che altri indagati dello stesso procedimento si trovano in carcere, perché non dovrebbe applicarsi una simile misura anche a Tedesco? Ecco, è proprio qui che vedo uno dei frutti avvelenati del berlusconismo.

**Una delle conseguenze** dell'impunità di cui il premier gode, e vorrebbe continuare a godere, è questa voglia di punizione, di divieto, di coercizione: è l'idea davvero perversa, che l'eguaglianza non corrisponda a una maggiore libertà accordata a tutti bensì a una comune afflizione. Una eguaglianza intesa come livellamento in basso. Non credo di esagerare: è una tendenza che sembra diffondersi. E l'urlo delirante di Giorgio Bracardi "In galera!" - sembra per alcuni un programma politico. ❖